

Le beffa degli assegni familiari

Più il nucleo si allarga e meno si rivela operante il meccanismo che dovrebbe aiutarlo a vivere: a tre persone con un solo stipendio operaio mancano 150 mila lire al mese, a quattro 332 mila, a cinque 494 mila - Appare ridicola ed offensiva anche la detrazione fiscale di 2 mila lire mensili per ogni figlio a carico

di **ERMANNO GORRIERI**

Abbiamo visto in un precedente articolo («Il Giorno» 1° febbraio u.s.) quali somme mensili sono necessarie per raggiungere il tenore di vita medio degli italiani. Si va da 635 mila lire mensili per la famiglia di due persone a un milione e 524 mila lire per quella di sette. Si tratta di dati medi e quindi il fabbisogno delle singole famiglie può discostarsi notevolmente da quelle cifre. Esse sono tuttavia utili per farsi un'idea approssimativa di ciò che occorre per vivere. A questo punto viene spontanea una domanda: con gli stipendi che corrono la gente riesce a mantenere la famiglia?

Rispondiamo con due esempi. Teniamo conto che la grande maggioranza dei lavoratori (lasciando da parte poche categorie più fortunate) guadagna cifre oscillanti fra le 500 e le 700 mila lire al mese. Prendiamo allora in considerazione uno stipendio di 600 mila lire (per gli addetti ai lavori precisiamo che con tale cifra intendiamo la retribuzione netta, salvo le detrazioni per carichi fami-

liari). Le 600 mila lire vanno moltiplicate per tredici mensilità e poi divise per dodici: si ottiene così una disponibilità media mensile di 650 mila lire.

Aggiungiamo ora gli aiuti finanziari che la collettività

concede per ogni persona a carico: sono 19.760 lire mensili come assegno familiare, a cui si aggiungono le detrazioni fiscali: 9 mila lire per il coniuge, duemila lire per un figlio.

Sono abbastanza? Per

rispondere basta confrontare il fabbisogno per vivere con la somma spendibile che si ottiene mettendo insieme stipendio, detrazioni fiscali e assegni familiari. Nella tabella 1 si fa l'ipotesi che

► CONTINUA IN 2° PAGINA

La differenza tra entrate e bisogni

Tab. 1 — Come vivono le famiglie con un solo stipendio di 650 mila lire al mese

Ampiezza della famiglia	Stipendio (media mens.)	Assegni familiari e detrazioni fiscali	Totale entrate	Fabbisogno per vivere	Differenza fra entrate e fabbisogno
2 persone	650.000	28.760	678.760	635.000	+ 43.760
3 persone	650.000	50.520	700.520	851.000	-150.480
4 persone	650.000	72.280	722.280	1.054.000	-331.720
5 persone	650.000	94.040	744.040	1.238.000	-493.960
6 persone	650.000	115.800	765.800	1.397.000	-631.200
7 persone	650.000	139.560	789.560	1.524.000	-734.440

Tab. 2 — Come vivono le famiglie con due stipendi di 650 mila lire al mese ciascuno

Ampiezza della famiglia	Stipendio (media mens.)	Assegni familiari e detrazioni fiscali	Totale entrate	Fabbisogno per vivere	Differenza fra entrate e fabbisogno
2 persone	1.300.000	—	1.300.000	635.000	+665.000
3 persone	1.300.000	21.760	1.321.760	851.000	+470.760
4 persone	1.300.000	43.520	1.343.520	1.054.000	+289.520
5 persone	1.300.000	65.280	1.365.280	1.238.000	+127.280
6 persone	1.300.000	87.040	1.387.040	1.397.000	- 9.960
7 persone	1.300.000	110.800	1.410.800	1.524.000	-113.200

La beffa degli assegni

● DALLA PRIMA PAGINA

lavori uno solo dei coniugi, nella tabella 2 che in famiglia entrino due stipendi (tutti e due uguali: 600 mila lire a testa).

Le tabelle dimostrano chiaramente che il tenore di vita della gente dipende, più che dal livello delle retribuzioni individuali, dal rapporto fra il numero degli stipendi che entrano in famiglia e il numero delle persone da mantenere. A volte si sente dire: «I nostri sono stipendi da fame». E' una frase senza senso. Con 600 mila lire al mese due persone riescono a campare, con un milione, cinque persone non ne hanno abbastanza.

Per giudicare uno stipendio bisogna rifarsi alla Costituzione. Rileggiamone l'art. 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Dunque i criteri sono due:

● primo, la quantità e qualità del lavoro;

● secondo, il fabbisogno familiare.

Non sempre il primo criterio trova attuazione nel sistema retributivo italiano. Basta pensare che lo stesso lavoro può essere compensato in misura assai diversa a seconda della categoria cui si appartiene. Nell'attuale logica categoriale che domina i rapporti sindacali, quel che conta è il potere contrattuale di cui i vari gruppi sociali dispongono; i forti ottengono più dei deboli, anche se fanno lo stesso lavoro.

Ma è soprattutto in relazione al criterio del fabbisogno familiare che la Costituzione è stata dimenticata.

L'hanno dimenticata le parti sociali, sindacati e imprenditori, che contrattano le retribuzioni individuali ignorando completamente che il lavoro non è una merce come un'altra, ma è l'attività di una persona che da esso deve trarre i mezzi per vivere. E' stata dimenticata dal pubblico potere in materia tributaria e previdenziale: la detrazione fiscale di duemila lire al mese per un figlio è

ridicola e offensiva; gli assegni familiari, pur essendo stati raddoppiati nel 1980, non hanno neppure recuperato il potere d'acquisto che avevano perduto nei cinque anni trascorsi dal precedente adeguamento.

E non è questione solo di aiuti insufficienti. Il fatto è che sono anche mal distribuiti. Basta guardare la seconda tabella: detrazioni fiscali e assegni familiari vengono concessi anche a famiglie che ne hanno più che a sufficienza per vivere. Insomma, se Bartali si occupasse di problemi retributivi, fiscali e previdenziali, avrebbe ragione di ripetere il suo ritornello: tutto sbagliato, tutto da rifare.

Ermanno Gorrieri